DOPO LE GRAVI ACCUSE SULLA LORO COLLUSIONE CON LA MAFIA

Mattarella e Gioia confermano di non volere l'inchiesta parlamentare

Vivaci interruzioni alla Camera: « Avete paura della verità! » — Una dichiarazione del compagno Li Causi — Una interrogazione sui richiami di giovani del '34 e '35

I deputati democristiani Mattarella e Gioia, contro i quali sono state recentemente mosse pesanti accuse nell'aula di Montecitorio e nell'inchiesta di *Paese Sera* e dell'*Ora* sulla mafia, hanno ieri confermato che non intendono sottoporsi a una inchiesta parlamentare, che accerti la fondatezza o meno delle accuse loro rivolte malgrado che l'inchiesta, più che un dovere, rappresenta un diritto per ogni deputato il quale, avendo la coscienza netta, vuole in questo modo che la verità venga alla luce.

Gioia e Mattarella hanno preso la parola all'inizio della seduta di ieri mattina alla Camera. Essi hanno in sostanza motivato la loro decisione con il pretesto che, avendo già in precedenza scelto la via della querela contro i loro « diffamatori », non possono ora chiedere una inchiesta parlamentare, perchè essa rappresenterebbe una illecita ingerenza nell'azione della magistratura.

PELLEGRINO (PCI): — Dite la verità: avete paura dell'inchiesta parlamentare!

MATTARELLA: — Io non temo nessuna indagine!

GULLO: — E allora sollecita l'inchiesta!

MATTARELLA: — Aggiungo che, nei miei confronti, le accuse non sono state sollevate in quest'aula, ma sulla stampa, quindi non posso invocare l'inchiesta parlamentare. Se però l'on.le Li Causi ripetesse nell'aula le sue « insinuazioni », io non chiederò egualmente la commissione di inchiesta, perchè « electa una via, non datur recursus ad alteram »...

SILVESTRI (PCI): — Perchè hai paura!

Voce da sinistra: — Sei stato eletto con l'appoggio della mafia: questo è ciò che vuoi nascondere!

Superato l'incidente, la Camera ha deciso di prendere in considerazione la proposta di legge costituzionale del compagno Vidali, che stabilisce le norme per consentire ai cittadini del territorio di Trieste di eleggere i loro rappresentanti nel Senato della Repubblica. VIDALI ha ricordato che nella passata legislatura non si riuscì a condurre in porto questo provvedimento ed ha sottolineato che la sua proposta ripropone lo stesso testo già approvato all'unanimità dalle due Camere in prima lettura nella legislatura precedente.

Il compagno PELLEGRINO ha poi illustrato una sua proposta di legge per la erezione di un monumento celebrativo delle gesta di Garibaldi e dello sbarco dei Mille a Marsala, avvicinandosi ormai il centenario della storica impresa. La Camera ha deciso che la proposta verrà esaminata con la procedura d'urgenza.

Sono state quindi svolte numerose interrogazioni. Rispondendo a una interrogazione del compagno Guidi sulla mancata corresponsione del premio di bilancio agli impiegati del settore elettrico della « Terni » che parteciparono allo sciopero del 5-6 maggio scorso, il sottosegretario alle Partecipazioni statali, SULLO, ha praticamente ammesso che questa grave discriminazione è stata realmente compiuta, sostenendo però che quella gratifica ha un carattere extra-contrattuale e la sua concessione è quindi affidata alla « esclusiva discrezionalità » della direzione aziendale. GUIDI ha energicamente replicato, sottolineando la gravità della posizione che il governo in tal modo si assume nei confronti di una azienda statale, dalla quale ogni discriminazione dovrebbe essere bandita e dove dovrebbe essere garantito il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione.

Rispondendo a una interrogazione del compagno Bottonelli, il sottosegretario alla Difesa, RUSSO, ha smentito le voci secondo cui i giovani di leva dovrebbero d'ora in avanti compiere un periodo supplementare di addestramento di 6 mesi in paesi stranieri; per quanto riguarda i richiami di alcuni giovani delle classi '34 e '35, compiuti nell'agosto scorso, egli ha detto che essi si sono resi necessari per un esperimento di « approntamento » della Divisione « Trieste ». BOTTONELLI si è dichiarato soddisfatto della prima parte della risposta, mentre ha chiesto che si ricorra ai richiami solo in casi di assoluta necessità ed assicurando, in ogni modo, ai richiamati un trattamento economico capace di risarcirli dei danni loro derivanti dal richiamo stesso.

Una dichiarazione di Li Causi

Il compagno Li Causi, da noi avvicinato a Montecitorio, ha così commentato la determinazione degli on.li Mattarella e Gioia di sottrarsi al giudizio del Parlamento: « Questo fatto rafforza il nostro convincimento che, sin dai tempi del banditismo, governo e Parlamento siano impegnati ad aprire una inchiesta generale sulla delinquenza organizzata nella Sicilia occidentale. Per parte nostra ci riserviamo di dare il massimo contributo al varo della commissione parlamentare d'inchiesta che qualche tempo fa lo stesso onorevole Saragat aveva preannunciato. Solleciteremo pertanto la discussione delle interpellanze già presentate in merito e opereremo perchè intorno a questo problema si formi in Parlamento la più larga maggioranza possibile. Questa nostra volontà apparirà ancor più chiara dinanzi ai tribunali dove intendono chiamarci gli on.li Mattarella e Gioia, non appena le Camere daranno la necessaria autorizzazione, cui noi non ci sottrarremo ma che anzi sollecitiamo ».

LA CRISI CLERICALE SI ALLARGA

La Giunta comunale dc in minoranza ad Ascoli

Tuttavia i fanfaniani hanno rifiutato di dimettersi Con l'opposizione hanno votato due dc dissidenti

ASCOLI PICENO, 21 — La Giunta monocolore d.c. è stata clamorosamente battuta questa sera da due votazioni del Consiglio comunale. Nonostante sia apparso chiaro che l'attuale amministrazione clericale non ha più la maggioranza necessaria per continuare a reggere il governo del Comune, il sindaco e gli assessori d.c. si sono rifiutati di dimettersi.

La riunione di questa sera era stata convocata dopo una serie di solleciti da parte dei consiglieri di tutti i gruppi, eccetto naturalmente quello D.C.

In testa all'ordine del giorno della seduta figurava la richiesta al Consiglio di ratificare tre delibere adottate dalla Giunta comunale.

I risultati delle votazioni sono stati i seguenti: prima e seconda delibera: a favore della Giunta 17 voti; contrari 20; astenuti 2. Sulla terza delibera: a favore della Giunta 13, contrari 20, astenuti 1.

I risultati del voto di questa sera sono la chiara riprova della crisi che da tempo travaglia il gruppo dirigente fanfaniano impadronitosi della DC nel capoluogo e nella provincia. La Giunta comunale monocolore, si reggeva con i voti delle destre; e ha continuato a restare al potere anche quando queste hanno ritirato il loro appoggio, mentre la convocazione del consiglio veniva continuamente rinviata. All'opposizione, oltre ai gruppi del PCI, PSI, PSDI, PLI e MSI, erano passati anche due consiglieri democristiani, fra cui l'ex segretario provinciale, Laganà.

Il PLI conferma le accuse a Fanfani per il "terremoto,, a Palazzo Chigi

Il presidente del Consiglio tacciato di «mendacio non inconsapevole» dal settimanale liberale - Gravi rivelazioni su certe promozioni al ministero degli Esteri

Il settimanale del PLI — « La Tribuna » — muove, nel suo ultimo numero, un nuovo pesante attacco all'on. Fanfani, ribadendo e precisando ulteriormente le sue accuse nei confronti di quella tipica operazione fanfaniana « di regime », meglio conosciuta come il « terremoto » di Palazzo Chigi o addirittura come la « conquista del ministero degli Esteri da parte dei Mau-Mau » (che sarebbero gli uomini di fiducia insediati da Fanfani in tutti i posti chiave del suo dicastero, al posto dei vecchi quadri della diplomazia italiana).

Le nuove rivelazioni della Tribuna si riferiscono in particolare a due episodi: la nomina di un consigliere diplomatico dell'attuale presidente del Consiglio e il « distacco » di tre funzionari di Palazzo Chigi — pagati con i soldi dello Stato — a piazza del Gesù, e precisamente al servizio di Fanfani, quando questi era ancora soltanto segretario della DC.

« Il Popolo », nei giorni scorsi, aveva smentito le affermazioni del settimanale liberale, sostenendo che Fanfani, nominando presso di se, come presidente del Consiglio, un consigliere diplomatico, non ha fatto nulla di diverso da quanto precedentemente aveva fatto De Gasperi, e che da nessun atto formale risulta il «distacco» dei tre funzionari del ministero degli Esteri a piazza del Gesù.

« La Tribuna » ribatte alle due smentite, accusando « Il Popolo » di aver detto il falso e Fanfani di « mendacio non inconsapevole ». De Gasperi — dice il settimanale — non ha avuto mai un consigliere diplomatico tratto dai ruoli di Palazzo Chigi: il dr Canali, infatti, che ricoprì quell'incarico dal 1947, è stato immesso (con un « discusso provvedimento ») nei ruoli del ministero degli Esteri solo nel 1953. D'altra parte, De Gasperi non avrebbe avuto bisogno di un consigliere personale « in quanto sapeva di avere a sua disposizione per avere consigli e chiarimenti tutti i funzionari di Palazzo Chigi ».

Sull'altra questione, « La Tribuna » afferma: « E' verissimo che da nessun atto formale risulta il distacco di ben tre funzionari degli Esteri alla persona del segretario del Partito: ma questa destinazione non è una nostra invenzione. I tre funzionari figuravano l'uno a disposizione del segretario generale, che a sua volta lo aveva messo a disposizione dell'on.le Fanfani; l'altro addetto al gabinetto del ministro del Tesoro, che si era comportato esattamente come il segretario generale; un terzo come addetto al ministro del Commercio Estero, che si era comportato come il suo collega del Tesoro. Che negli uffici, a cui erano apparentemente destinati, i tre funzionari non avessero alcun lavoro da sbrigare è notorio, occupati come erano nel loro delicatissimo compito di allenatori del futuro ministro degli Esteri ».

Per quanto riguarda le altre accuse che erano state mosse dalla « Tribuna », il settimanale liberale nota che « Il Popolo » non ha avuto nulla da obiettare « sull'ampiezza, sulla arbitrarietà, sulla faziosità di certe scelte e di certe promozioni » ed aggiunge quindi che « il regime personale fanfaniano a Palazzo Chigi e la prefigurazione di quello che sarà lo Stato italiano ».

Riassumendo alcune caratteristiche del « terremoto » al ministero degli Esteri, « La Tribuna » così conclude: « Ci sono funzionari che in poco tempo hanno sopravvanzato nel grado ben cento, persino centoventi loro colleghi; e qualcuno di loro — prima di questo fotocalcio — aveva subito delle clamorose bocciature. C'è stato di più: si sono date funzioni eminenti e di particolare delicatezza a un funzionario che recentemente fu oggetto di inchiesta amministrativa ».

Si disintegrano nel cielo del Mantovano due reattori militari scontratisi in volo

I due piloti sono morti sul colpo - I velivoli stavano eseguendo delle evoluzioni - I resti degli aerei in un raggio di un chilometro

(Dal nostro corrispondente)

MANTOVA, 21 — Alle 9.20 di stamane nel cielo di Governolo due avioget F 84 F si sono scontrati precipitando in fiamme. I due piloti, il sottotenente Mimmo Malavenda, da Reggio Calabria, e il sergente Patrizio Basso, da Torino, sono morti sul colpo. Gli apparecchi sono andati completamente distrutti.

I due F 84, che appartenevano alla 51 aerobrigata di stanza a Treviso, facevano parte di una pattuglia di quattro apparecchi in volo di addestramento. Essi procedevano appaiati a una quota intorno ai 1200 metri circa, allorchè è avvenuta la catastrofe.

Ai primi accorsi sul luogo della sciagura si è presentata una scena agghiacciante. Sulla strada secondaria che da Governolo porta a Bagnolo S. Vito, a poche centinaia di metri dal paese e ad alcune decine di passi da una caserma, erano i resti ancora fumanti della parte anteriore del F 84, pilotato dal Basso, il cui corpo, completamente carbonizzato, era coricato tra i rottami, straziato in maniera orribile e assolutamente irriconoscibile. A 250 metri circa, in un campo seminato a grano, giaceva, sprofondato in una larga voragine prodottasi nel terreno molle, il « muso » dell'altro reattore, contraddistinto dal numero 53-6799. Le ali, le parti posteriori e pezzi vari delle fusoliere dei due F 84 erano disseminati un po' dappertutto per un raggio di oltre un chilometro in direzione e oltre il paese di Governolo e del fiume Mincio.

Come si è avvertito, precisamente, l'incidente è ben difficile stabilirlo. C'è però chi asserisce di aver visto tutto. E' il caso dell'ex maresciallo di marina Vittorio Sangardi, abitante a Sustinente, il quale ci ha detto che i due apparecchi, precipitati, volavano più bassi degli altri due e li precedevano. Ad un tratto il Sangardi ha notato che uno ha urtato l'altro con le ali. Si è subito sentito uno scoppio violento si è visto una unica grande fiamma, divisasi subito dopo in due.

ROMANO BONIFACI

Si sposa l'Alberghetti?

NEW YORK — Anna Maria Alberghetti, la nota soprano ed attrice italiana, seduta in un locale notturno con il suo presunto fidanzato, il musicista Buddy Bregman (Telefoto)

SECONDO INDISCREZIONI RACCOLTE A CORTE

Lo Scià sposerebbe di nuovo la ripudiata principessa Soraya

Si dice al Cairo che se la figlia di Reza Palevi avrà un figlio maschio avverrà il nuovo matrimonio fra lo Scià e la ex moglie

IL CAIRO, 21. — L'ipotesi che lo Scià di Persia risposi la sua ex-moglie, Soraya Esfandiari, trova sempre nuove conferme. Questa mattina il quotidiano *Al Akhbar* la condiziona soltanto all'eventualità che la figlia di Reza Pahlevi, la principessa Shahnez, dia alla luce nel prossimo mese un figlio maschio, assicurando così la successione al trono persiano.

Al Akhbar riferisce con certezza che, se lo Scià avrà un nipote, lo proclamerà senz'altro erede al trono, affermando che « gli emendamenti costituzionali per tale proclamazione sono già stati preparati ». Il nuovo matrimonio di Reza Pahlevi con Soraya, conclude il giornale dicendosi informato a fonti autorevoli della corte imperiale di Teheran, è quindi subordinato al sesso del bambino che la principessa Shahnez darà alla luce nel prossimo mese in una clinica di Losanna dove è attualmente ricoverata.

Shahnez è nata dal matrimonio dello Scià con la principessa Fawzia, sorella dell'ex-re d'Egitto, Faruk. Essa ha sposato un giovane ingegnere, già consigliere presso la corte imperiale, figlio del generale Zahedi che fu primo ministro iraniano all'indomani dello allontanamento di Mossadeq dalla direzione politica del paese.

Negli ambienti persiani si è molto riservati circa un nuovo matrimonio tra lo Scià e Soraya, che com'è noto fu ripudiata per non aver saputo dare al sovrano un erede di sesso maschile. E' comunque sintomatico che le notizie secondo cui i due ex-augusti coniugi si incontrerebbero in Europa nei prossimi giorni, ampiamente riportate dalla stampa di altri paesi, non abbiano trovato a Teheran alcuna smentita: si nota inoltre che lo Scià, dopo la sua visita ufficiale in Italia, ha annunciato la sua intenzione di recarsi in forma privata in Svizzera, dove probabilmente si recherà a Losanna per visitare la sorella.

La Pierangeli chiede il divorzio

SANTA MONICA, 21 — L'attrice italiana Anna Maria Pierangeli ha presentato istanza di divorzio dal marito Vic Damone per crudeltà mentale. Anna Maria Pierangeli chiede la custodia del figlio Perry di 3 anni nella sua istanza al tribunale superiore di Santa Monica nonchè l'approvazione di un accordo patrimoniale in base al quale riceverà 500 dollari al mese per allevare il figlio fino alla sua maggiore età e gli alimenti ammontanti al 25 per cento del reddito annuo di Damone che non supereranno comunque i 21 mila dollari all'anno. La coppia si sposò nel novembre del 1954 e dallo scorso agosto viveva separata. L'istanza di divorzio è stata sottoscritta dall'attrice col suo vero nome, Anna Maria Faranola.

Si appella il padre del bimbo artificiale

VENEZIA, 21. — L'avvocato Prandstraller ha depositato oggi, per conto dell'ex-maresciallo dei carabinieri Antonio Faedda, appello avverso la sentenza pronunciata il 7 novembre scorso dal pretore di Padova nei confronti della insegnante Clara Casarotti, originaria di Rovigo ed attualmente residente a Montegrotto Terme, che era stata accusata di adulterio.

Si tratta della decisione giudiziaria circa la fecondazione artificiale cui la Casarotti si sottopose con esito positivo dopo che la donna viveva da tempo separata di fatto dal marito. Il Faedda, reagì alla dichiarazione di paternità accollatagli dalla anagrafe denunciando la moglie per adulterio.

I coniugi Bergolo partiti per Il Cairo

Marisa Allasio e suo marito, conte Pier Francesco Calvi di Bergolo, sono partiti ieri sera per il Cairo con un aereo della TWA.

I coniugi erano giunti a Roma alle 14.20 con un aereo dell'Alitalia provenienti da Milano e si erano immediatamente diretti presso l'abitazione della sposa, riuscendo solo in parte ad evitare l'assedio dei fotografi e dei cronisti.

Dopo aver trascorso tutto il pomeriggio in casa, i due sposi sono stati prelevati da un'auto della compagnia aerea e portati all'aeroporto. Qui, rifiutandosi di fare dichiarazioni ai giornalisti presenti, sono saliti separatamente a bordo dell'aereo della TWA, che ha decollato per il Cairo alle ore 21.20.

Fugge un toro: « rodeo » per le strade

PAVIA, 21. — A un movimentato « rodeo » ha dato vita stamane un vigoroso toro sfuggito durante il mercato a Casteggio. Caracollando a corsa pazza e disordinata, la bestia si è lanciata attraverso le vie dell'abitato, seminando il panico tra i passanti; quindi si è diretta verso la periferia, portandosi sulla via Emilia e mettendo a repentaglio la incolumità dei numerosi automobilisti che hanno dovuto ricorrere a difficili evoluzioni per evitare incidenti. Il toro si è poi diretto verso il cortile di un'azienda, tentando di caricare un gruppo di operai intenti al lavoro e provocando un fuggi-fuggi generale.

Un agente della polizia stradale, munito di una solida corda con un nodo scorsoio, ha infine affrontato coraggiosamente la bestia, impastoiandola e immobilizzandola.

8 ragazzi illesi dopo il crollo di uno stabile

FOGGIA, 20. — Uno stabile sinistrato di via Nunziata Sulmona, è fragorosamente crollato, rovinando in un ammasso informe di detriti e di calcinacci.

In un cortile attiguo giocavano otto bambini rimasti tutti illesi. Essi sono stati salvati dal coraggioso intervento di uno spazzino che, accortosi che il fabbricato cedeva, con grande presenza di spirito invitava i ragazzi ad allontanarsi di corsa.

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI REALE AL CONGRESSO DEL PRI

Vivaci critiche dei delegati repubblicani al regime clericale e al governo Fanfani

La stragrande maggioranza dei rappresentanti della base è per l'opposizione alla compagine governativa - Fortemente critico ma senza prospettive l'intervento di La Malfa - Rumor interrotto

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 21. — *Un'ondata d'aria fresca è oggi circolata nell'angusto Teatro della Pergola. Dei venti oratori e passa della giornata (ne sono iscritti ancora un'ottantina), solo due o tre hanno fatto capire di condividere le tesi collaborazioniste di Pacciardi; in fondo, però, anche questi collaborazionisti hanno finito col rifugiarsi nella non compromettente posizione astensionistica dell'on. Reale. Questo è stato uno dei fatti nuovi che ha caratterizzato una parte del congresso.*

L'adesione dei pacciardiani all'« autonomismo critico » del segretario del partito non fa altro, infatti, che confermare quanto equivoca possa essere una tale posizione e come essa possa, al momento opportuno, trasformarsi in un dichiarato appoggio al governo. Pacciardi, del resto, ha dato lui stesso una conferma alle possibilità tattiche che offre l'« autonomismo critico », votando ieri alla Camera, insieme con Camangi, la tassa sulle auto a gas liquido senza peraltro riuscire, stavolta, a far prevalere Fanfani. Pacciardi, arrivato alla « Pergola » solo in serata, ha ascoltato il veemente discorso di La Malfa e poi se n'è andato, accusando una lieve indisposizione. La sua speranza, evidentemente, rimane ormai quella di potersi agganciare ai realiani e giocare all'interno di quella che egli suppone sarà la maggioranza del congresso.

La manovra, in un certo senso, è stata abbastanza scoperta. La Malfa lo ha capito e la sua preoccupazione maggiore è stata proprio quella di presentarsi come il collaboratore fraterno di Oronzo Reale anche in tempi difficili per il partito e proprio nei tempi in cui Pacciardi ha preferito abbandonare la direzione. La Malfa, facendo proprie tutte le accuse che dalla mattina alla sera sono state lanciate dalla tribuna contro la Democrazia cristiana, l'incoerenza clericale e il governo, ha tracciato un quadro ampio e dettagliato dell'attuale situazione politica italiana. Interrotto spesso da applausi scroscianti e qualche volta da apprezzamenti ironici, il deputato repubblicano si è a lungo soffermato sulla clericalizzazione in atto in tutti i gangli vitali dello Stato, particolarmente nella scuola. Se la Chiesa — ha detto — ha ragione di combattere il comunismo, specie nei paesi governati dai comunisti, si può sapere che cosa c'entriamo noi che non rappresentiamo nessun pericolo? Qui, in Italia, comandano loro dappertutto e, se noi non ci opporremo, saremo condannati alla liquidazione; nessuna possibilità, dunque, di collaborare al governo in una situazione del genere. Quando la DC ci avrà assicurato che non ci saranno più ingerenze della Chiesa nella vita pubblica, potremo cominciare a ragionare.

Compiendo una sincera autocritica — fatto, questo, senza precedenti — per le « condiscendenze » dei repubblicani verso i precedenti governi clericali, La Malfa ha anche affrontato lo scottante problema della corruzione dei pubblici poteri: dalla scelta dei direttori generali alla nomina del direttore di un'azienda tramviaria, dalla concessione di una licenza d'esportazione all'attuazione della politica della Cassa per il Mezzogiorno, della riforma tributaria, ecc., tutto è subordinato — ha detto La Malfa — alla volontà, anzi al prepotere del potere esecutivo. E la situazione oggi — con il permanere della disoccupazione a un livello allarmante, con l'industrializzazione che non va avanti, con le evasioni fiscali che non cessano, con le ricorrenti alluvioni nel Polesine — non si può certo dire che sia migliore rispetto al 1948. Perchè il Partito repubblicano possa riallacciarsi alle sue tradizioni non deve far altro che sviluppare una tenace opposizione all'attuale regime. Con quali prospettive? Questa, in realtà, è stata la parte manchevole dell'intervento dell'on. La Malfa. L'analisi del passato, soprattutto grazie alle molte esemplificazioni portate, è stata indubbiamente realistica e i frequenti applausi dell'assemblea stanno a dimostrare che la base di questo piccolo partito, dalle ricche tradizioni risorgimentali, è strettamente legata alla drammatica realtà dei nostri tempi e avverte gli stessi problemi di milioni di lavoratori che militano in partiti di classe ben più agguerriti e organizzati.

Ma La Malfa ha preferito fermarsi alla denuncia. Preso dal complesso di chi si sente sospettato di filo-nenismo, l'oratore ha più volte promesso all'assemblea che avrebbe parlato anche del problema socialista; ha però avuto soltanto il coraggio di esprimere la speranza che « anche il PSI entri nell'azione democratica », avvertendo che egli non nutre alcuna simpatia per la ideologia marxista. Del resto — ha ancora chiarito La Malfa — anche il PSDI è un partito ideologicamente marxista, ma politicamente sa ben uscire dal quel quadro. A conti fatti, con queste mezze frasi e confuse formulazioni, ha egualmente fatto capire ai più attenti quali sono i suoi obiettivi e quali i limiti, alquanto ristretti, di essi.

L'on. Rumor, vice segretario della DC, ha fatto la sua apparizione nel primo pomeriggio. Alla tribuna parlava un delegato particolarmente combattivo e lo esponente democristiano ha avuto subito la sensazione di quanto formale fosse il suo gesto. Affabilmente cardinalizio, Rumor ha rilevato i punti in comune intorno ai quali — in base al recente invito del Consiglio nazionale del suo partito — si può rinnovare la collaborazione fra DC e PRI: difesa della democrazia e della libertà dal comunismo, atlantismo, europeismo. Quando Rumor ha parlato di difesa dello Stato e della Costituzione, in sala si è riso rumorosamente; un delegato ha anche interrotto ad alta voce.

Domani i lavori proseguiranno solo in mattinata e in nottata: nel pomeriggio il teatro ospiterà un concerto del quartetto ungherese. Per la tarda domenica è prevista la votazione sulle tre (o due?) mozioni.

PASQUALE BALSAMO

Insufficienti promesse di Togni per la salvaguardia del Polesine

Le repliche di Gaiani e Bosi - Confermate le accuse di Spezzano all'Ente Sila: un terzo delle terre non sono state ancora assegnate

Il ministro TOGNI ha risposto ieri mattina in Senato alle numerose interpellanze e interrogazioni sulla situazione dei lavori del Delta padano. Egli ha negato che le opere attuate finora siano insufficienti ed ha menato vanto per il finanziamento di 134 miliardi di lire « ottenuto non senza tenacia », da adoperare esclusivamente per il Delta. La zona — ha detto Togni — soggiace ad una incombente minaccia contro la quale possono opporre impari le forze umane, ma si sta tuttavia compiendo con tutti i mezzi tecnici e finanziari a disposizione una lotta dura e instancabile nello intento di strappare alla mala sorte quel vasto territorio.

Per quanto concerne in particolare la stocca di Scardovari, alla quale si era riferito nella sua interpellanza il compagno GAIANI, Togni ha affermato che la data richiesta dall'interpellante sarebbe stata più costosa dell'intero perimetrale.

Concludendo, Togni ha assicurato che il suo ministero sarà impegnato a risolvere i problemi del Delta in un vasto programma di opere per salvare quelle terre da sicure alluvioni, alla luce dell'esperienza fatta finora, ha concluso scettici gli interpellanti.

Il compagno GAIANI ha ribadito che le opere di difesa compiute non danno sufficiente affidamento per il caso di nuove piene del Po in concomitanza di mareggiate, e questa situazione concorre a suscitare un acuto pessimismo, quale che sia l'entità dei lavori già compiuti, e nonostante l'assicurazione del ministro che il Delta si può difendere e si difenderà. Dal canto suo il compagno BOSI ha sottolineato che la estensione alle zone del Ferrarese della calamità delle alluvioni ricorrenti dimostra il legittimo fondamento delle costanti richieste delle popolazioni del Delta per l'elevamento degli argini e il rafforzamento delle difese a mare, richieste di cui il governo non ha tenuto sufficientemente conto. Non si può quindi dirsi soddisfatti della risposta del ministro e dell'annunciata svolta, poichè nulla indica che il governo intenda attuare le opere definitive di difesa e di sistemazione che sono necessarie.

La seduta si è conclusa con lo svolgimento di numerose interrogazioni. Il sottosegretario GARLATO ha ammesso la fondatezza dell'accusa rivolta dal compagno SPEZZANO all'Ente Sila di aver messo a disposizione suoi autocarri per la costruzione della chiesa di San Nicola in Cosenza: lo stesso sottosegretario, sempre rispondendo a Spezzano, ha confermato che l'assegnazione di terra per oltre un terzo non è stato ancora perfezionato dall'Ente Sila il quale non ha provveduto che in misura ridotta alle opere di trasformazione previste dalla legge.

Il sottosegretario SPASARI ha confermato, in risposta alla interrogazione del compagno Bosi, l'inizio della costruzione della gravitale a Cattolica, ma non RUGGERI e CAPALOZZA, le ha potuto dare alcuna assicurazione in merito alla costruzione dello scolo di alessandro. Hanno ricevuto risposta anche le interrogazioni di BOCCASSI sulla situazione sindacale esistente alla stazione di Alessandria e di ZANOTTI BIANCO sul piano regolatore per Roma.

Iniziato il processo contro Ferrari-Aggradi

Dinanzi al giudice Bivona del tribunale civile di Roma, si è svolta ieri mattina la prima udienza della causa intentata dal cavaliere Nosedà di Como e da altri 31 caseifici, contro il ministro Ferrari-Aggradi e Colombo per chiedere il risarcimento dei danni loro derivati dal mancato adempimento all'obbligo di consentire la importazione di burro di trattore. Il giudice, preso atto delle costituzioni delle parti, ha rinviato la causa al 28 gennaio '59.

8 più

Concluso, nel modo che sappiamo, il burrascoso Consiglio nazionale della Democrazia cristiana, Fanfani cerca di riparare le falle del suo sconquassato prestigio con mezzi di fortuna. E perchè da alcuni dei suoi avversari fu accusato di scarso zelo atlantico, e a dimostrare il contrario che si attiene. Qualcuno gli è quanto in auto Zellerbach, che parlando a San Francisco ha tessuto l'elogio del primo ministro italiano, esaltandone l'indefesso atlantismo, di cui l'accettazione dei missili è l'esempio più palese.

Per due giorni sul Giornale prima e sul Popolo poi, Fanfani ha fatto sbandierare il discorso di Zellerbach con lo stesso intimo entusiasmo con cui uno scolaretto, rimproverato per scarsi diligenza, srotolerebbe un compitino sul quale la mano autorevole del professore avesse apposto un bellissimo più.

Spettacolo miserando, questo, di un presidente del Consiglio che si sa forte dell'interessato di un semplice ambasciatore straniero. Spettacolo miserando in ogni caso, ma particolarmente in questo: perchè non si tratta di un presidente del Consiglio qualunque, bensì di quello di un grande Paese civile d'Italia.

Lodea, intanto, che il Popolo si fa dei nostri sentimenti è così stravagante da suscitare il sorriso: « velenoso disappunto », dice. E perchè? Che disappunto, che stizza possiamo provare noi per il fatto che Zellerbach ha esaltato Fanfani? Pena, semmai. Anche se la condizione di servilismo dei governi democristiani è così evidente che appartiene al genere di argomenti i quali, per dirla in gergo giornalistico, « non fanno più notizia ».

Si disintegrano nel cielo del Mantovano due reattori militari scontratisi in volo

I due piloti sono morti sul colpo - I velivoli stavano eseguendo delle evoluzioni - I resti degli aerei in un raggio di un chilometro

(Dal nostro corrispondente)

MANTOVA, 21 — Alle 9.20 di stamane nel cielo di Governolo due avioget F 84 F si sono scontrati precipitando in fiamme. I due piloti, il sottotenente Mimmo Malavenda, da Reggio Calabria, e il sergente Patrizio Basso, da Torino, sono morti sul colpo. Gli apparecchi sono andati completamente distrutti.

I due F 84, che appartenevano alla 51 aerobrigata di stanza a Treviso, facevano parte di una pattuglia di quattro apparecchi in volo di addestramento. Essi procedevano appaiati a una quota intorno ai 1200 metri circa, allorchè è avvenuta la catastrofe.

Ai primi accorsi sul luogo della sciagura si è presentata una scena agghiacciante. Sulla strada secondaria che da Governolo porta a Bagnolo S. Vito, a poche centinaia di metri dal paese e ad alcune decine di passi da una caserma, erano i resti ancora fumanti della parte anteriore del F 84, pilotato dal Basso, il cui corpo, completamente carbonizzato, era coricato tra i rottami, straziato in maniera orribile e assolutamente irriconoscibile. A 250 metri circa, in un campo seminato a grano, giaceva, sprofondato in una larga voragine prodottasi nel terreno molle, il « muso » dell'altro reattore, contraddistinto dal numero 53-6799. Le ali, le parti posteriori e pezzi vari delle fusoliere dei due F 84 erano disseminati un po' dappertutto per un raggio di oltre un chilometro in direzione e oltre il paese di Governolo e del fiume Mincio.

Come si è avvertito, precisamente, l'incidente è ben difficile stabilirlo. C'è però chi asserisce di aver visto tutto. E' il caso dell'ex maresciallo di marina Vittorio Sangardi, abitante a Sustinente, il quale ci ha detto che i due apparecchi, precipitati, volavano più bassi degli altri due e li precedevano. Ad un tratto il Sangardi ha notato che uno ha urtato l'altro con le ali. Si è subito sentito uno scoppio violento si è visto una unica grande fiamma, divisasi subito dopo in due.

ROMANO BONIFACI